



IL COLLEGIO DEI PADRI GESUITI A FIDENZA:

UNA PROPOSTA DI INTERVENTO
PER IL FUTURO EUROPEO DI UNA CITTÀ

CON TESTI DI:
PAOLO ANTONINI,
CHRISTIAN CAMPANELLA
MARZIO DALL'ACQUA

FIDENZA 2005



Comune di Fidenza



Archivio di Stato di Parma



Diocesi di Fidenza



famiglia fidentina

Umberto Marossa

Simona Rossi

**Il Collegio dei Padri Gesuiti a Fidenza:
una proposta di intervento per il futuro Europeo di una città.**

Con testi di : Paolo Antonini, Christian Campanella, Marzio Dall'Acqua

Fidenza, Ottobre 2005

Storia, cultura, conoscenza per il progetto di intervento sul costruito.

“Ogni lato, ogni pietra è una pagina della storia... Ogni ondata del tempo vi sovrappone un'alluvione, ogni razza vi aggiunge una stratificazione, ogni individuo vi apporta la sua pietra... il tempo è l'architetto, il popolo il muratore”. (Victor Hugo, Notre Dame de Paris, 1831).

Non trovo passo migliore da appiccicare in fronte a questa presentazione, un pensiero profondo che è il filo conduttore di un romanzo molto conosciuto e portato recentemente alla ribalta dallo spettacolo musicale. Una denuncia “velata”, di un non addetto ai lavori, di straordinaria attualità che ben si addice ad un lavoro elaborato e corposo condotto su un complesso architettonico altrettanto articolato e voluminoso.

L'ostinata campagna di ricerca tra gli scaffali degli archivi, il minuzioso rilievo delle geometrie, la paziente lettura della morfologia del territorio e dell'architettura del grande Collegio Gesuitico di Fidenza, non ha potuto che condurre due appassionati laureandi in architettura della Facoltà di Milano Bovisa, ad instaurare un colloquio continuo proprio con la complessità del costruito. Questo dialogo insistente ha preso le mosse da un approfondimento analitico delle fasi storiche, evolutive e costruttive non solo del complesso monastico, ma della città tutta. E' poi proseguito con l'accurata analisi degli spazi, dei vuoti e dei pieni, tramite le operazioni della rilevazione architettonica, identificando in seguito i materiali costituenti la fabbrica, il degrado in aggressione e le cause di innesco. In special modo l'analisi storica è divenuta il vero motore del progetto di intervento coniugando il passato con il presente, il presente con il futuro: il Castrum Burgi con il Borgonovo, il Collegio Gesuitico con il pensionato Albergo, la città di Fidenza con la cultura europea.

Sembra forse strano che un architetto debba costruire le fondamenta di un progetto su una così approfondita ricerca di base, ma è ormai da tempo nostra abitudine considerare qualsiasi manufatto architettonico un bene unico, non riproducibile, un “libro di pietra” scolpito dal tempo e dalla mano dell'uomo. Un testo in continua evoluzione, quasi un'opera incompiuta che non può essere riprodotta o cancellata, ma eventualmente arricchita di note, rimandi, ampliamenti, aggiungendo e mai sottraendo paragrafi e capoversi, dal palinsesto originario (e non originale).

Ecco allora che ben prima di predisporre il progetto di “restauro”, molte volte aggettivato da una terminologia del tutto impropria: restauro scientifico, filologico, analogico, conservativo (come se ce ne potesse essere uno distruttivo), strutturale, integrativo, ecc. vengono a delinearsi pratiche e tecniche specifiche ben distinte, che interessano moltissimi ambiti (della conoscenza, del progetto di conservazione, del progetto del nuovo) e che possiamo configurare come le linee guida dell'agire e dell'operare sul patrimonio costruito.

Il fine di un **progetto di conservazione**, abbinato ad un adeguato **progetto di riuso**, è comunque quello di dare una nuova funzionalità ad un manufatto che aveva dimenticato o perso la sua originaria funzione. In tal senso, ogni scelta progettuale riuscirà nella misura in cui saprà scegliere fra il numero di possibili “vocazioni” che il manufatto è più disponibile ad “accogliere”. Anche la conferma dell'uso esistente rientra nella complessità del tema, tanto risulta essere legata ai problemi della sicurezza (strutture, accessibilità) e del confort abitativo (impianti, fruibilità) entrambe strettamente connessi a specifiche norme legislative che non si possono ignorare o bypassare.

L'atteggiamento “dapprima passivo” delle fasi del progetto di rilievo geometrico, strutturale, materico e patologico, arriva a pieno titolo a potersi esprimere liberamente e consapevolmente nel Progetto di Conservazione e per il Progetto di Conservazione.

Risulta quasi automatico, a questo punto, abbandonare terminologie di cui si abusa in continuazione quali ristrutturazione, ri-qualificazione, ri-costruzione, re-cupero, re-integrazione e, non ultima, re-stauro, dense di significati e di dichiarazioni di intenti. Termini ai quali sarebbe auspicabile poter cancellare tutti i prefissi, per adottare ciò che ne rimane trasformando ri-utilizzazione in utilizzazione, re-integrazione in integrazione, ri-composizione in composizione, ma soprattutto ri-costruzione in costruzione, ri-qualificazione e ri-nnovo in architettura contemporanea.

Si può così effettuare un ulteriore passo evitando di continuare a forzare la mano al **restauro**, ma anche al binomio **restauro e riuso**.

Credo si possa oggi con naturalezza sostituire i due vocaboli, con una terminologia molto semplice, che riporta la fabbrica al centro dell'attenzione: intervento nel (sul) costruito, o meglio ancora **progetto di intervento, di architettura, per il costruito**.

E' forse l'unico criterio per esprimere la forte caratterialità che contraddistingue ogni edificio, sgombrando il campo dall'omologazione del Restauro, ribadendo l'"unicità" di ogni singola costruzione, ricollocandola a pieno titolo **al centro del progetto**.

E' un modo per esprimere una progettualità che vede distinti il progetto di conservazione e il progetto di rifunzionalizzazione esclusivamente sulla carta, potendo e dovendo accoglierli nel progetto di architettura per il costruito.

Per far questo bisogna necessariamente cambiare l'approccio: capire, conoscere, leggere la fabbrica prima di definirne l'uso.

Nella maggior parte dei casi, purtroppo, l'intervento prevarica l'oggetto da tutelare. Fine principale risulta essere da un lato il progetto del nuovo, che deve assolutamente risultare visibile per la soddisfazione di progettista e committente (anche a costo di mutilare pesantemente l'oggetto di intervento); dall'altro la funzione, sfruttano al massimo i volumi esistenti, speculando sullo spazio, sui materiali, sui tempi di realizzazione. L'edificio continua a vivere solo virtualmente subendo manomissioni, trasformazioni, cambiamenti sostanziali, finalizzati ad un evidente ritorno di immagine, ad un uso improprio e senza confronto. I sistemi e i materiali costruttivi, gli spazi esistenti, l'impianto distributivo non possono passare in secondo ordine in quanto nel loro complesso, **sono** l'edificio. Conoscerli, rilevarli vuol dire accreditarli per un uso compatibile cercando di sfruttarne a pieno particolarità e caratteristiche, quali indicatori privilegiati della nuova funzione.

La lettura minuziosa, la conoscenza delle pieghe di ogni singolo edificio diventano i veri punti di partenza e di forza del progetto di architettura per il costruito.

E' quello che si è cercato di fare con questo lavoro, è quello che cerchiamo di fare nel nostro impegno quotidiano di tutela del patrimonio edificato che ci vede schierati su più fronti, all'interno delle università e sul campo di battaglia della professione dell'architetto.

Speriamo che questa pubblicazione possa in qualche modo provocare riflessioni e stimolare l'attenzione sul grande Complesso Gesuitico, non solo per la sua storia, per le splendide mappe riscoperte all'archivio di Stato di Parma, ma per le sue mura, per la semplicità del suo impianto architettonico e distributivo, per le aggiunte e gli ampliamenti stratificatisi nei decenni.

Siamo inoltre certi possa essere in grado ad amplificare il rapporto che questa architettura ha instaurato con lo spazio urbano, sfruttandone al meglio le potenzialità (nel massimo rispetto della sua stratificazione), contribuendo al rilancio della città sul territorio, mettendo a frutto un colloquio costruttivo con la realtà dei giovani europei.

Christian Campanella

Professore di Restauro Architettonico alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano.

Indice

Presentazioni

- Palazzo dei Gesuiti: un intervento per valorizzare la storia della città di Paolo Antonini pag. 3
- Dalla ricerca il recupero di un patrimonio all'evidenza di Marzio Dall'Acqua pag. 5
- Storia, cultura, conoscenza per il progetto di intervento sul costruito di Christian Campanella pag. 7
- PREMESSA degli autori pag.11

CAPITOLO I

ORIGINI ED EVOLUZIONI URBANISTICHE DELLA CITTA' DI FIDENZA

1 Sintesi di storia Fidentina

- 1.1 Fidenza e le sue origini pag. 13
- 1.2 Il polo farnesiano ad est: Borgo San Donnino diventa città pag. 15

2. Analisi della cartografia edita ed inedita della città di Fidenza

- 2.1 Le rappresentazioni e la cartografia edite pag. 18
- 2.2 L'assetto del "Borgonovo" nel 1700 in una carta inedita pag. 24
- 2.3 Sviluppo urbanistico della città fino ai giorni nostri pag. 29

CAPITOLO II

IL COMPLESSO GESUITICO DI FIDENZA: CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE E VICENDE DELLA COSTRUZIONE

1. L'architettura degli edifici gesuitici

- 1.1 Il cosiddetto "stile gesuitico": interpretazioni nella storia pag. 33
- 1.2 Le Chiese ed i Collegi Gesuitici: modelli tipologici pag. 35

2. Come nacque il Collegio Gesuitico di Fidenza

- 2.1 La devozione dei Farnese alla Vergine pag. 38
- 2.2 L'ordine dei Padri Gesuiti ed il loro rapporto con il potere Ducale pag. 39

3. L'importanza del manoscritto di Padre Stefano Maria Brameri per la comprensione del Complesso Gesuitico

pag. 42

4. Progetto e fasi costruttive del Complesso Gesuitico in Fidenza

- 4.1 L'edificio del Collegio nel Manoscritto del Brameri pag. 50
- 4.2 La Chiesa dei Gesuiti di Fidenza pag. 51
- pag. 54

5. La cacciata dei Padri Gesuiti

- 5.1 Premessa pag. 57
- 5.2 La soppressione dell'Ordine Gesuitico nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla pag. 58

6. Vicende del Collegio dei Gesuiti durante il XIX secolo

- 6.1 Arrivo delle truppe napoleoniche e loro insediamento nel Ducato pag. 62
- 6.2 Il Collegio diventa "Deposito di Mendicità" del Dipartimento del Taro pag. 63
- 6.3 Il Deposito durante il governo di Maria Luigia pag. 65
- 6.4 L'ex Collegio Gesuitico dalla metà alla fine del XIX secolo pag. 67

7. Il Deposito di Mendicità nel 1900

pag. 69

8. I cambiamenti subiti dall'edificio del Collegio dei Gesuiti di Fidenza durante i secoli per mezzo di analisi cartografiche	pag. 71
ALLEGATI	pag. 79
CAPITOLO III	
<u>UNA PROPOSTA DI INTERVENTO PER IL FUTURO EUROPEO DI UNA CITTA'</u>	
1. Premessa <i>di Christian Campanella</i>	pag. 103
2. Una ipotesi per il futuro del Collegio Gesuitico	
2.1 Stimoli per "Fidenza crocevia d'Europa": la Via Francigena	pag. 103
2.2 Fidenza nell'Europa: il Centro Culturale Europeo (CCE)	pag. 105
3. Il progetto di intervento sul costruito	
3.1. La Fabbrica come archivio primario	pag. 107
3.2 Il rilievo, la materia, il degrado	pag. 107
3.2.1 Materiali, cause, patologie	pag. 110
3.3 L'intervento di conservazione	pag. 112
3.4. Il progetto di rifunzionalizzazione	
3.4.1 Premesse metodologiche e linee guida	pag. 114
3.4.2 Il "Borgonovo" si lega al "Castrum Burgi"	pag. 116
3.4.3 Le nuove funzioni	pag. 118
ILLUSTRAZIONI	pag. 127
Bibliografia	pag. 129
Indice delle illustrazioni	pag. 135